

L'ORGANIZZAZIONE DEL CONFINE ORIENTALE D'ITALIA NELL'ALTO MEDIOEVO

Tra i problemi più affascinanti della storia sono quelli dell'organizzazione territoriale. Ho intenzione di presentare alcune idee in relazione con la parte nordorientale dell'Italia antica e medioevale per poter poi discutere quanto accadeva nei territori amministrativi, civili e militari particolarmente tra le guerre contro i Goti e Carlo Magno.

Dopo una veduta d'assieme da Augusto in poi seguirà una rassegna delle modificazioni sviluppatesi nel corso dei tempi per necessità politiche, amministrative o militari; mentre il centro di gravità sarà posto sull'attività del duca Erico nel campo dell'amministrazione militare nella marca friulana con una veduta particolare sulla difesa Nord-orientale dell'Italia carolingia.

L'Italia era durante il principato divisa per ragioni amministrative in diversi territori, per esempio, della *vicesima hereditatum*, del reclutamento, della sicurezza e controllo, degli agri municipali, della giurisdizione, delle unità censuarie, dei *curatores civitatum* o *regionum*, dell'amministrazione delle strade e del traffico. Però tutti questi territori erano inseriti nelle undici regioni statistiche e di evidenza ideate da Augusto.

La regione Nord-orientale, la decima, sbarrava l'adito in Italia dalle direzioni dell'Europa centrale e dai Balcani, e portava il nome *Venetia et Histria*, sebbene comprendesse, accanto alle due menzionate unità, anche i paesi del Friuli, della Carnia e Carniola, del Carso e della Carniola Interiore. La sua frontiera orientale correva dalle Alpi attraverso le stazioni di *Atrans* e *Praetorium Latobicorum* fino al Quarnero presso Tarsatica. La frontiera occidentale giungeva invece fino al fiume Oglio.

La circoscrizione statistica e di evidenza Augustea dell'Italia perdurava fino a Diocleziano. Questa divisione di base territorialmente non fu cambiata dalle modificazioni amministrative interne, tranne nel campo della gestione. Per esempio, da Marco Aurelio fi-

no a Gallieno l'Italia era divisa in *regiones iuridicorum*. Nell'anno 297/298 era stabilita la *dioecesis Italiciana*, bipartita in vicariato, romano mediolanese, il primo designato quale *regio suburbicaria*, il secondo quale *regio annonaria*. Le province della *regio annonaria* erano: *Venetia-Histria*, *Emilia-Liguria*, *Alpes Cottiae*, e *Raetia*.

La non interpolata sezione del *Laterculus Polemii Silvii* dall'anno 398 enumera per l'Italia 16 province, anche la *Venetia et Histria*; le stesse sono notate dalla *Notitia dignitatum* per l'anno 428/430, che in un modo analogo sono presentate anche nella sezione interpolata del *Laterculus Polemii Silvii* pertinente sia alla fine del secolo V sia al principio del secolo VI.

Questa è la linea dello sviluppo amministrativo *civile*. Nel tessuto amministrativo indicato l'armata inseriva — conformemente alle esigenze del giorno — le sue basi di sicurezza e di controllo, adattandole alle necessità del tempo.

Decisiva per l'ingerenza militare era la regione scabrosa intorno allo stretto ingresso in Italia dai Balcani, l'ingresso, limitato al Nord dalle Alpi Giulie, al Sud dai due golfi dell'Adriatico settentrionale, e faceva parte degli + 3 ...??.

L'evoluzione del territorio nel senso militare sempre più concentrato correva come segue. L'incarico del controllo e della sicurezza sui valichi orientali era collegato sia coi problemi evolutivi via via apparenti sia colla risposta dell'armata ad una crisi subitanea sia — particolarmente durante il tardo impero — colla sorveglianza zonale degli ingressi in Italia. E due erano i compiti più importanti dell'armata.

Alcuni esempi: le via via formulate risposte militari erano in massima parte connesse colle azioni contro il brigantaggio per stabilire la sicurezza del traffico. I blocchi di controllo erano attuali, per esempio, durante l'anno 69. Dopo l'irruzione della tribù dei Marcomanni durante il regno di Marco Aurelio, che giungeva fino ad Aquileia e Verona, si stabiliva il quartier generale — per prevenire una simile azione nel futuro — nella zona difensiva designata come *praetentura Italiae et Alpium*, il comando della difesa era presumibilmente nell'allora piantata fortezza di Ločica presso Šempeter nella valle della Savinja. Il territorio di controllo comprendeva la zona alpina e giaceva per metà in Italia e per l'altra nel Norico, come rivelato dal suo nome.

Durante i turbolenti eventi del III secolo l'armata fortificava

sempre più la geograficamente scomposta zona carsica tra le Alpi ed l'Adriatico. Il programma culminava dopo Diocleziano nello stabilire un sistema difensivo e di controllo nominato *Claustra Alpium Iuliarum*. Per difendere la zona nevralgica erano assegnate tre legioni designate come *legiones Iuliae Alpinae*.

legione	grado	zona d'operazione
I Iulia Alpina	pseudocomitatensis	Italia
II Iulia Alpina	pseudocomitatensis	Illyricum
III Iulia Alpina	comitatensis	Italia

Tutte e tre appartenevano all'armata territoriale, non del fronte. La caratteristica comune per le tre era la loro denominazione, colla quale è definito il loro raggio di azione nello spazio giulioalpino che abbracciava la zona tra le città di Forum Iuli ed Emona, e tra le Alpi Carniche fino al Monte Maggiore e all'Albius Mons. Due delle legioni cioè la I pseudocomitatensis e la III comitatensis avevano per compito di proteggere l'Italia lungo il suo confine nord-orientale dalla parte interna dove si trovava in un certo luogo anche la sede del loro commercio, presumibilmente o a Forum Iuli o a Castra; mentre la legio II pseudocomitatensis aveva per compito di controllare gli accessi in Italia dalla parte orientale, dove si trovava in un certo luogo anche il suo comando, forse a Velike Malence o a Emona o a Tarsatica. Secondo la *Notitia dignitatum* il comando supremo sopra tutte le unità che proteggevano l'Italia settentrionale, era nelle mani del *comes Italiae*.

A causa della sua definizione — *comes Italiae* — è gratuito ammettere che il suo comando abbracciasse unicamente l'Italia. Dunque giungeva nella fase indicata dalla *Notitia dignitatum*, cioè durante il IV ed il V secolo, almeno fino alla linea Tarsatica-Atrans.

I *claustra* erano formati da un sistema di tre linee «Maginot», che si susseguivano in un poligono tra le città di Tarsatica e di Forum Iuli. In vista della difesa integrale dell'Italia i *claustra* presentavano solo la sezione orientale della difesa settentrionale che intera portava la designazione *tractus Italiae circa Alpes* ed era posta sotto il comando generale del detto *comes Italiae*. Il *tractus* era stato istituito già durante il IV secolo e funzionava attraverso il V ed il VI secolo, fino all'arrivo dei Goti.

Il regno dei Goti, organizzato in modo amministrativo militare, ha assunto la divisione provinciale esistente dell'Italia e rispettivamente dell'Illirico occidentale (per esempio la Savia, la Dalmazia ed il Norico), e colla *expeditio Sirmiensis* nell'anno 504 aggiungeva anche la *Pannonia Sirmiensis*. D'altra parte il regno dei Goti era stabilito su propri concetti di difesa e sulle unità disposte soprattutto intorno ai passi di montagna. Le fonti esplicite per intravedere quale era l'organizzazione mancano, a disposizione sono frammenti che riflettono solo alcuni aspetti della difesa.

Uno dei quali era, per esempio, l'esistenza di un comando marittimo nel Quarnero, nominato *insula Curitana et Celsina* (Cassiod., Var. 7.16) e stava sotto un *comes*. Poi, colle connessioni dinastiche e coi patti di clientela, Teodorico stabiliva tutt'intorno al regno un cordone di protezione. Attraverso le sue province faceva costruire basi per una difesa territoriale. La protezione dell'Italia stessa però diventava particolarmente attuale, quando riuscì all'armata orientale l'espulsione dell'occupante gotico dall'Illirico nell'anno 538.

Aperta rimane la questione, quale sia la situazione presentata nella *Cosmographia* dell'Anonimo di Ravenna. La risposta dipende dall'accertamento delle sue fonti e della loro datazione. L'Anonimo stesso scrive che si serviva degli scrittori greci, romani e gotici e cita Aristarco per la Mesia, per l'Epiro e la Pelagonia; Castorio, Lollianum e Arbitione per le descrizioni dell'Epiro e del Macedonia; Provino, Marcello e Massimo per l'Illirico. Nel gruppo dei *Gothorum philosophi* cita Aithanarido, Eldevaldo e Marcomiro per le Pannonie; e Marcomiro di nuovo per la Liburnia, la Valeria e la Carniola, cioè per l'Illirico occidentale. Per la descrizione dell'Istria, Venetia e Adriatico settentrionale non cita nessuna fonte, perché conosceva lo stato delle cose personalmente essendo ravennate. Perciò le sue indicazioni per questi paesi portano un maggior valore di fiducia. Che questi siano i dati per l'area alpina orientale, presentati tramite le fonti gotiche, sembra convincente.

Occorre aggiungere che nel suo opus non è menzionata nessuna volta Grado, il che sarebbe difficile immaginarsi dopo il trasferimento della sede patriarcale, voglio dire dopo l'irruzione dei Langobardi in Italia.

Secondo lui abbiamo intorno all'Italia nord-orientale le seguenti unità amministrative: *Carniola quae et Alpes Iuliana antiquitus dicebatur*; *Valeria quae et media appellatur provincia*; *Liburnia Tarsati-*

censis; Iстриa; provincia Venetiarum. Bisogna aggiungere il già menzionato comando marittimo *insula Curitana et Celsina.*

Coll'indicazione della denominazione antecedente per la Carniola — cioè *Alpes Iuliana* — è fatta allusione alla zona militare dell'Italia, chiamata *Claustra Alpium Iuliarum*, che tuttavia si stendeva fino a Tarsatica, ma non comprendeva la Carniola. Però se mettiamo assieme la *Liburnia Tarsaticensis* e la *Carniola* compare sulla mappa il territorio intero della zona militare. Sembra che la zona sia stata divisa durante gli anni tra la redazione della *Notitia dignitatum*, dov'è ancora integra, e la fase gotica, quando è già bipartita.

Bipartita nell'opus dell'Anonimo era anche la Valeria. Una sezione della quale comprendeva la provincia Valeria di Diocleziano, l'altra — che giaceva per l'Anonimo ad aliam partem — racchiudeva la provincia della Savia, colle città di Siscia ed Emona. Come si connettano le due parti, quale sia stato il significato della *Valeria Saviensis, quae et media appellatur provincia*, non ci è dato di sapere.

L'origine della *Liburnia Tarsaticensis* è messa dal prof. Suic con ragioni valide in epoca gotica.

Dalle indicazioni presentate si può dedurre che l'amministrazione gotica sia stata fondata sui territori militari inseriti nella zona del *tractus Italiae circa Alpes* e la sua sezione orientale nei *Claustra Alpium Iuliarum* collo stato maggiore nella fortezza di *Forum Iuli*.

Proprio allora dobbiamo cercare anche l'origine del Friuli come unità territoriale e amministrativa. Sull'agro coloniale dei Forogiuliesi era durante il tardo antico — nella seconda metà del III sec. e da Diocleziano in poi — inserito il comando a protezione della zona nord-orientale dell'Italia. La responsabilità della zona cresceva conforme agli eventi critici nella regione confinale e particolarmente durante il V ed il VI secolo. Cresceva anche il raggio delle azioni militari, e cresceva l'indipendenza dell'attività delle unità tattiche. L'importanza della città di Forum Iuli era particolarmente accentuato durante l'irruzione dei Longobardi. Contro ogni aspettazione l'irruzione non era diretta né contro Aquileia né contro Tergeste né contro Opitergium, bensì contro Forum Iuli che giaceva in un angolo morto. Però nella fortezza era la sede della difesa nordorientale dell'Italia, la fortezza era un anello nella catena di protezione, era la sede amministrativa della zona intera. Nel calcolo degli strateghi longobardi Forum Iuli era la sede dello stato maggiore e come tale doveva esser presa. Il territorio intero della città e della zona dive-

niva in seguito il primo ducato longobardo in Italia.

Dopo il crollo del regno gotico e durante una breve fase del governo bizantino nell'angolo Nord-orientale dell'Italia era il centro di gravità della difesa territoriale e dell'autodifesa. Tutte le città diventavano piazzaforti. I porti e gli ancoraggi lungo la costa adriatica e sulle isole acquistavano un carattere militare, particolarmente perché erano come pilastri di sostegno del ponte verso Ravenna, la sede dell'esarcato bizantino. Gli ancoraggi servivano inoltre come basi di rifornimento per le unità col compito di controllare il retroterra, per le unità col compito di controllare il retroterra, per esempio lungo la strada da Burnum a Siscia o Tarsatica-Emona. Tutto portava un'impronta militare e anche amministrativa, e questa idea predominava così nel mondo romano come tra le forze che cominciarono a penetrare nel mondo romano.

Come federati dell'impero orientale i Longobardi possedevano fino all'anno 568 la Pannonia. In questo anno lasciavano cogli alleati la provincia e penetravano in Italia stabilendo la piazzaforte di Forum Iuli quale sede del loro primo ducato in Italia. Con questa mossa non è esaltata soltanto l'importanza della fortezza col comando sull'intera zona difensiva nord-orientale dell'Italia, ma è indicata anche la direzione del confine, che seguiva la fila dei *Claustra* da Tarsatica verso il Nord. Lo stesso appare in modo indiretto da Paolo Diacono, quando scrive — tra l'altro — dell'adito in Italia larghissimo che non può essere né la valle del Vipacco né la regione di Trieste. Più che probabile resta l'interpretazione dell'entrata attraverso Emona e la sua pianura, un fatto che era stato espresso già da Erodiano in relazione colla penetrazione in Italia di Massimino il Trace e della sua armata.

La zona difensiva Nord-orientale era elasticamente tenuta dalla parte dei Longobardi fino all'ultima possibilità. Alcune delle vecchie basi militari erano state riattivate, similmente come lo erano dai Goti che controllavano attentamente il traffico attraverso i confini.

Corroborante per le idee esposte è particolarmente il fatto seguente. Attraverso le province davanti alla zona militare e lungo il confine Nord-orientale erano disposti sulle alture e nella pianura centinaia di castelli e fortini. Essi sono stati ideati in modo sistematico dalla fine del IV e dal V secolo in poi e distrutti di colpo all'inizio del VII secolo. Con questo atto di distruzione era annientato il

fortificato pomerio strategico che giaceva davanti alla zona di confine.

Inoltre era sempre viva anche la tendenza di stabilizzare le difese contro Bisanzio lungo le vecchie linee confinarie.

Definitivamente riuscivano nella stabilizzazione i Franchi dopo il 788, che rimettevano a nuovo la difesa del regno d'Italia lungo la direzione da Tarsatica verso il Nord. In questo connesso sembra eloquente un dettaglio notato dal poeta Saxo e ripreso in un modo indiretto da Paolino.

Il terzo poema nell'opera in versi del patriarca Paolino è intitolato «Versus Paolini de Herico duce» (Norberg). Geograficamente è limitato al territorio alpino orientale, cronologicamente all'anno 799.

Il poema — trasmesso colla melodia e composto da 14 strofe di 5 versi — illustra il lutto del poeta e la ferita inflitta colla perdita del duca ai Forogiuliesi. Nella loro città si trovava il centro amministrativo della marca friulana.

Le prime quattro strofe introducono il lettore nella tristezza della perdita, le strofe da 5 a 7 elogiano il carattere moderato del defunto e le sue capacità, nelle strofe 8-10 Paolino rimproverava alla regione la morte violenta, nelle 11-12 descrive la tristezza di Cividale; il poema si chiude colla preghiera: che sia dato al morto la vita eterna nel paradiso. Nella prima strofa sono menzionati anche i nove fiumi della marca friulana: Savus, Corca, Culpa, Isoncius, Timavus, Natisso; il Timavo ha — come nella Eneide di Virgilio — nove sorgenti. Il numero nove sembra simbolico per il poeta; nove città piangono il conte e nove sono gli strati della popolazione.

I commenti presentati finora non hanno né esaurito né illustrato in modo soddisfacente l'interpretazione del poema. Già la qualifica della funzione del defunto — dux — è controversa, sebbene lo chiama così anche il poeta Saxo.

Il poeta Saxo (III libro, verso 531) stabilisce Erico quale *dux limitis Italici*. Erico era stato mortalmente ferito nell'estate dell'anno 799 durante le scaramucce presso la città di Tarsatica. Effettivamente Erico era conte (comes) della marca friulana, il confine della quale correva appunto presso Tarsatica. D'altra parte la marca friulana era costituita ed organizzata appena nell'anno 802. Se così è, si tratterà di una fase antecedente, una specie di fase amministrativa militare coll'estensione territoriale della marca futura. È logico che ca-

deva sotto la sua amministrazione il servizio di sicurezza lungo il confine Nord-orientale del regno d'Italia. In tanto è la definizione del poeta Saxo esatta.

Rimane interessante la coincidenza del confine franco colla frontiera dell'Italia antica, la cui evoluzione abbiamo poco fa seguito nelle sue vicende dall'epoca Augustea attraverso le fasi dell'amministrazione d'una parte civile, d'altra militare. Le due cominciarono ad intrecciarsi col III secolo, finché le necessità politiche esigevano — dal IV secolo in poi — l'unificazione dell'amministrazione civile e militare. La regione politica e militare allora riceveva la denominazione prima di ducato poi di marca friulana, che rimaneva durante tutto il medioevo.

La frontiera lungo la stessa linea è di nuovo documentata nel X secolo nell'opera «De administrando imperio» di Constantino Porfirogenito (30.96).